

## Mese di maggio 2012

mercoledì 2 maggio

### Lettura degli atti degli Apostoli

(Atti 10,24-36)

Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare". Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.

### Lettura del Vangelo secondo Giovanni

(Gv 7,40-53)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.

Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

### Omelia

In queste 4 settimane di maggio vorrei riprendere 4 temi che ci preparano a vivere il Convegno Mondiale delle famiglie e l'incontro con il Papa.

Il primo tema è quello del lavoro, poi quello della famiglia, della festa e del Papa.

Del lavoro abbiamo già parlato anche ieri, sia al mattino a Messa in occasione della memoria di S. Giuseppe lavoratore, sia alla sera quando abbiamo meditato il Rosario.

Abbiamo riflettuto soprattutto sul sudore, cioè la fatica, lo sforzo, che comporta lavorare e il motivo di ciò, è il peccato.

Dio aveva pensato il lavoro come la soddisfazione del fare, anzi, come la soddisfazione di continuare la sua stessa opera creativa. Dio ha posto l'uomo nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse; aveva dato il comando di moltiplicarsi, dunque, di sviluppare quanto aveva donato all'uomo. Ma come tutte le attività umane il peccato ha sfregiato anche il lavoro; questo noi l'abbiamo dimenticato presi dall'euforia dei continui miglioramenti sia economici, sia riguardanti le condizioni lavorative.

Il primo passo che dobbiamo compiere è recuperare il significato profondo del lavoro.

Abbiamo ridotto il lavoro a strumento per guadagnare, per il nostro benessere, anziché viverlo come un mezzo per costruire un mondo migliore, più giusto.

*“Amare, edificare il mondo, mediante il lavoro”.*

Questo ci richiama l'Arcivescovo Scola nella sua Lettera Pastorale. Per costruire bisogna amare il mondo.

Se guardiamo al mondo solo per criticarlo, non potremo avere la voglia, l'energia di costruire. Il nostro pensare, parlare, vede nel mondo, cioè fuori di noi, della nostra famiglia tutti i guai. Per edificare il mondo occorre invece amarlo, come Dio che *“ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio”*. Il mondo nel vangelo di Giovanni identifica la creazione, l'opera di Dio, corrotta dal peccato. Dio continua ad amare la sua opera anche quando il peccato l'ha rovinata. Dio non la ripudia.

Per edificare il mondo dobbiamo innanzitutto amarlo e poi ci viene ricordato come lo possiamo edificare: attraverso il lavoro. Il lavoro è lo strumento per edificare il mondo.

Il lavoro è la professione, l'attività produttiva, ma anche il rapporto che mediante il lavoro si instaura con le persone.

Gli altri non sono solo una forza lavoro, come dice la filosofia marxista, non sono neppure concorrenti, come insegna la dottrina liberista che domina in Occidente. L'altro è una persona che incontro attraverso il lavoro e con la quale decido di avere un rapporto.

Uscire di casa, dalla propria famiglia per andare a lavorare deve essere animato da questo duplice obiettivo: fare qualcosa per il bene comune della società, del mondo, incontrare altre persone e instaurare un rapporto con loro.

E' lo Spirito che spinge Pietro a superare la mentalità chiusa, una mentalità religiosa che divideva gli uomini in puri e impuri, quelli da frequentare e quelli da evitare come lebbrosi. Lo Spirito ci dice la pagina degli Atti converte Pietro e il pagano Cornelio, entrambi devono rivedere le proprie posizioni e allora è possibile incontrarsi, vivere un rapporto di fraternità universale.

Al contrario il vangelo ci presenta i farisei che si dimostrano chiusi, impermeabili di fronte alla novità di Gesù, incapaci di lasciarsi interrogare, mettere in discussione. Persino i soldati, gente non certo molto sensibile si sono accorti che Gesù non è come gli altri e hanno il coraggio di farlo presente, ma i capi religiosi rimangono arroccati nel loro pregiudizio: mettono a tacere tutto perché c'è una sola verità: il Messia non può venire da Nazareth.

Chiediamo a Dio che ci renda capaci di fare qualche passo sull'esempio di Nicodemo. Lui autorità religiosa, maestro in Israele, che per timore del giudizio degli altri aveva incontrato Gesù di notte, aveva avuto l'onestà di riconoscerlo come inviato da Dio perché capace di compiere grandi opere, trova il coraggio di richiamare la prassi giudiziaria di Israele, si oppone all'idea di condannare una persona senza neppure averla ascoltata.

Per questo suo intervento a favore della giustizia deve subire le offese pesanti del Sinedrio.

Il Signore dia a tutti noi il coraggio di esporci di più di fronte al giudizio degli altri quando si tratta di amare il mondo, di fare qualcosa che gli altri non riescono a capire perché non è immediatamente un guadagno per noi, ma serve ad edificare una società più giusta.

L'esempio di Maria, che ha accettato di collaborare alla volontà di Dio di amare il mondo, benché peccatore, ci sia di sprone.